

L' amore tiepido

Mario Quintieri

L' AMORE TIEPIDO

racconto

*L'uomo ha dato al tempo una misura.
Il tempo gli ha regalato l'età.*

1.

Confusi e disorientati i suoi pensieri sono naufraghi in un mare d'ipotesi senza tesi, di domande senza risposte. Cercano una spiegazione razionale. Uno sherpa che mostri il sentiero giusto.

Si era appisolata sul divano, cosa insolita per lei che il pomeriggio preferisce leggere, non dormire.

Le è capitato qualcosa di particolare.

Potrebbe anche essere stato un sogno come un altro, ma non riesce a stabilirlo con assoluta certezza. Eppure ha percepito chiaramente la presenza di quell'uomo. Era accanto a lei sul divano. Lo ricorda bene. Capelli bianchi e lunghi, alto, magro, occhi neri e penetranti. Vestito con una semplice tunica gialla. Ricorda la sua voce gradevole e pure il suo modo di parlare, come dire, poco usuale.

Le ha sorriso. L'ha guardata. Le ha detto:

– Hai permesso che la tua libertà fosse soffocata dall'insipienza. Hai avuto sudditanza dell'altrui giudizio. Ancora lo puoi. Vivi la tua vita non subirla.

Si è svegliata di soprassalto o, almeno, ha ripreso coscienza. E' incerta, disorientata, ma non impaurita, anzi sente qualcosa di diverso dentro di sé. Non sa spiegarsi cosa, però è positiva. E' come se una nuova energia si sia aggiunta alla sua e lei si debba abituare a gestirla. Percepisce maggior determinazione e coraggio.

Si alza dal divano. Entra nel bagno. Si lava il viso con l'acqua fredda.

Ritorna nel salotto.

Stringe a sé un cuscino, come da bambina la sua morbida giraffa di peluche. Lo sguardo vaga per la stanza soffermandosi sui mobili, sui quadri, sui tappeti, sui lampadari. Ha l'impressione di vedere tutto per la prima volta. Lo trova completamente estraneo a se stessa. Le sembra di stare nella casa di un'altra persona. Si chiede come abbia fatto a rimanere finora in quel posto che non le appartiene, ma soprattutto perché debba continuare a rimanerci.

Non presta attenzione al rumore della porta che si apre.

Un uomo, statura media, pochi capelli, occhiali, con qualche chilo di troppo, entra e richiude la porta dietro di sé. Infila le chiavi dell'auto e di casa nel contenitore con lo zip. Lo posa, con meticolosa precisione, al centro del portaoggetti, sul ripiano del mobile all'ingresso. Si sfila la giacca di cotone grigio e la sistema sull'appendiabiti, dove mette anche la debilitata cravatta a strisce marroni e beige. Si guarda nello specchio e fa scorrere, più volte, le sue dita tra i capelli, nell'improbabile tentativo di metterli in ordine. Si concede un sorriso di compiacimento e si avvia verso il salotto.

Entra.

Guarda la donna accovacciata sul divano. Capelli corti e biondi, grandi occhi cerulei, labbra ben disegnate, espressione di chi ha il pensiero altrove. Indossa una vestaglia azzurra che fa risaltare il colore dei suoi occhi.

Lei non parla.

Lui non parla.

Sprofonda, pesantemente, nella poltrona. Pare provato da chissà quale fatica. Accende il televisore, che incomincia a brontolare i suoi programmi. Poco dopo ini-

zia anche il suo di programma, che, come sempre, racconta le difficoltà della sua lunga giornata di lavoro. Nel suo ufficio d'import-export sembrano accadere le cose più straordinarie, tanto che poche menti sarebbero in grado di gestirle con la sua abilità.

Ogni sera lei lo ascolta raccontare. Del resto a lui importa poco. A lui piace ascoltarsi. Ogni volta, dopo aver magnificato la sua opera quotidiana, con aria di sufficienza, chiede alla moglie cosa abbia “combinato” durante la sua assenza. Di solito lei risponde alla domanda e poi attende che il marito precisi quello che avrebbe o non avrebbe dovuto fare:

“Ma perché hai agito così? avresti dovuto fare diversamente. Certo sarebbe stato più logico se avessi fatto in questo modo. Io, per esempio, non mi sarei comportato così.....io...io...io.....e ancora io....”

Apparentemente niente di più normale. Potrebbe sembrare una tenera situazione di coppia, nella quale il marito s'interessa di come la moglie abbia trascorso la giornata e racconta la sua. Nella stanza, però, tira un altro vento. Una bufera di malessere così presente da poterla fotografare.

Tutte le sere lo stesso rituale. Lo stesso copione. La stessa conclusione di Maria:

– Vado a preparare la cena.

Anche la cena, inevitabilmente, ripetitiva. Colonna sonora le notizie del telegiornale, che il marito segue come un concerto di musica sacra. Soprattutto è convinto della sua competenza in ogni campo. Lo si comprende dai suoi monologhi a commento delle notizie. Più volte lei aveva provato a conversare, ma non era mai riuscita a stabilire una via di comunicazione che le permettesse di esprimere le sue opinioni. Era come trovarsi di fronte ad

un muro senza finestre, che possano mostrare orizzonti alternativi. Certo di aver sempre ragione, ha sempre considerato la moglie un'ingenua che non vive nel mondo reale.

Con il trascorrere del tempo ogni forma di dialogo è diventa improbabile, se non impossibile, fino a rendere assurda la ricerca di un punto di vista diverso da quello di Piergiorgio. Maria ormai si sente relegata in una situazione opprimente, fastidiosa, insopportabile come una tortura. Giorno dopo giorno si è sentita sempre più vuota, tanto da iniziare a credere che il marito potrebbe aver ragione a giudicarla come la giudica.

Questo venerdì sera no. Decisamente no!

Questa sera non riesce a sopportare la voce di Piergiorgio, che vomita parole e arriva alle sue orecchie come un fastidioso rumore. Continua a sentire dentro di sé un impulso alla ribellione come mai le era capitato di avere. Ricorda le parole di quell'uomo: "Vivi la tua vita non subirla." Le viene in mente anche un modo di dire, forse abusato, ma sempre attuale e vero: "Ognuno ha diritto ad una seconda possibilità". E quale delitto ha commesso perché le sia negata la possibilità di affrontare una strada che porti altrove, invece di proseguire questo percorso di sofferenza e noia?

Piergiorgio, tra un'autocelebrazione e l'altra, anche questa sera, le chiede cosa abbia "combinato" durante il giorno, ma sembra voler dire: "Come hai sciupato la tua giornata?"

Questa volta Maria non lo guarda nemmeno. Neanche gli risponde. Scioglie le mani che stringono le sue ginocchia verso il petto. Distende le gambe. Si alza dal divano. Infila le pantofole. Esce.

Lui smette di parlare, anzi smette di ascoltarsi e osserva sorpreso quanto accade. Mai era successo che, mentre lui parlava, la moglie uscisse dalla stanza, senza dire una parola. Rimane con lo sguardo incollato sulla

porta, con un'espressione inespressa. Non sa cosa fare. Come reagire. Non riesce a scovare un comportamento che ritenga adatto alla circostanza. Tenta di riappropriarsi della sua perenne sicumera attraverso inutili e inopportuni colpi di tosse. Decide, infine, di prendere una rivista. La tortura pagina dopo pagina, mostrando di sfogliarla con interesse.

L'orecchio, invece, lo sintonizza attento ad ogni rumore provenga dalle altre stanze.

2.

Maria non sa spiegarsi perché abbia un tale comportamento, sa soltanto che ha voglia di farlo. Intanto l'acqua della doccia scorre sul suo corpo. Lei strofina la spugna sulla pelle e le sembra di liberarsi di quella rassegnazione che, simile a licheni su di un vecchio relitto, ha fasciato la sua anima. Rimane a lungo sotto la carezza dell'acqua, la vede trascinarsi con la schiuma verso lo scarico e vorrebbe che si portasse dietro anche questi anni con Piergiorgio.

Esce. Indossa l'accappatoio e asciuga i suoi capelli. Siede davanti allo specchio e si trucca accuratamente e con gusto, poi stende lo smalto trasparente sulle sue unghie. Non lo faceva da tanto tempo.

Entra nella stanza da letto. Si avvicina all'armadio. Apre gli sportelli. Osserva i suoi vestiti. Il suo viso assume un'espressione delusa:

– Che squallore.

Fa scorrere i ganci degli appendiabiti sul sostegno, continuando a parlare sottovoce:

– Mah! Vediamo... a fiori no, verde no, a pois per carità, senti, senti, fa pure rima. Ecco questo giallo! Mi pare il più adatto, poi mette allegria e ne ho proprio bisogno. Aggiudicato. Va bene questo, è un bel giallo canari-